

Convegno della Caritas diocesana

Don Claudio Doglio, biblista e parroco
Cominciare e ricominciare dalla carità

Seminario, 17 novembre 2018

“Questo povero grida e il Signore lo ascolta” (Salmo 33) è il punto di partenza del messaggio del Papa per la giornata del povero. Tre verbi vanno sottolineati in questo Salmo: gridare, ascoltare, liberare. Sembra la descrizione di un centro ascolto Caritas! Ma “questo povero” chi è? Siamo interpellati anche noi in questa storia? L’espressione del Salmo si riferisce allo stesso orante: è il salmista che parla di sé in terza persona. Il Salmo 33 è alfabetico, è un testo scolastico, elaborato, una sintesi delle realtà di fondo della fede. Soggetto sono sempre i poveri, gli *anawim*, i veri autori dei Salmi (il termine si può tradurre anche con “umili, mansueti”). I ricchi sono i “leoni”, quelli che sbranano e mangiano, i poveri sono i credenti che cercano il Signore e perciò hanno la giusta consapevolezza di sé. I Salmi presentano la figura del “povero Cristo”, perché essi non celebrano un Re-Messia potente bensì un pover’uomo (come è stato Gesù) che però non è disperato. Anche il cristiano è un “povero Cristo”!

“Questo povero”, cioè io, “grida”, ossia manifesta a Dio la propria angoscia, e il Signore libera, apre nuovi orizzonti. Bisogna partire sempre dalla consapevolezza della nostra povertà, altrimenti corriamo il rischio di essere un gruppo di persone benestanti che fanno beneficenza ai bisognosi. Invece è la comunità cristiana che, autopercependosi povera, condivide la mensa con i poveri. In Gesù troviamo la pienezza della carità di Dio, e la chiesa è da Lui chiamata a vivere l’amore verso tutti. La comunità ebraica ai tempi di Gesù era tenuta viva dagli *anawim* o dai *chassidim* (gli “amati”), i poveri ai margini della società, che però vivevano la fiducia nel Signore. Gesù entra nella storia con una comunità di poveri, a partire dall’infanzia, dalla gioventù a Nazareth, luogo insignificante, dai primi discepoli, semplici pescatori del lago di Galilea. Gesù non ha fatto opere di beneficenza, ma ha condiviso la sua vita con i poveri. Tale è anche la consapevolezza della chiesa: gli Atti degli apostoli descrivono le comunità nelle quali tutto è messo in comune e nessuno è nel bisogno. Tutti si è poveri e nessuno è nel bisogno. La chiesa delle origini è la chiesa dei “santi”, dei poveri che condividono la vita dei poveri.

Ancora oggi la chiesa è chiamata alla solidarietà, alla condivisione, all’accoglienza. I nostri servizi vanno superati da uno stile di prossimità e di relazioni fraterne. Non si possono fare opere buone senza una capacità relazionale, una reale apertura all’altro. La carità abbraccia tutta la vita: “agape” è una novità linguistica nel Nuovo Testamento, è intraducibile, e il latino l’ha resa con *caritas*. La carità la viviamo con quelli che condividono veramente la nostra vita. Perciò è importante far sviluppare il valore delle relazioni, perché una comunità cristiana è quella capace di costruire rapporti di buon vicinato, di prossimità quotidiana, al di là delle strutture caritative

che ci possono essere. E' la carità di Dio che ci costituisce in relazione con gli altri, è impegnarsi in prima persona nelle relazioni che viviamo.

Nella parabola del buon Samaritano io sono il povero incappato nei briganti, non il samaritano, che è figura di Cristo. Fondamentale l'icona di Cristo samaritano che si carica sulle spalle il malcapitato. "Prendersi carico" è qualcosa di più di dare qualcosa ad un altro, è assumere su di sé il peso dell'altro, e la locanda che accoglie è figura della chiesa, luogo di accoglienza per tutti. E' Cristo il samaritano che paga di persona, come ha fatto sulla croce, e questa grazia a caro prezzo è affidata a noi (gli albergatori della parabola) e va tradotta in gesti quotidiani di relazione, di prossimità. Questa è l'agape di cui parla Paolo nell'inno della prima lettera di Corinzi (cap. 13): non indica azioni concrete, ma modi di essere. Il paradosso è che si possono dare via tutte le proprie sostanze senza avere la carità, perché questa è relazione, benevolenza, accoglienza.

La chiesa deve viver da povera in mezzo ai poveri, questo è lo stile da avere. Nel Salmo 145 c'è un elenco di opere che il Signore compie per i poveri. La carità vissuta a livello di base, se è vissuta in modo continuativo, riesce ad essere feconda e a cambiare la società, costruendo relazioni buone.